

Quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio

Omelia 10 novembre 2019

Lc 20,27-40

p. G. Papparone o.p.

Carissimi, **il bene più prezioso che Dio ci ha donato è la nostra intelligenza** ed è questa facoltà spirituale che fa di noi degli “animali razionali”, come ci hanno definito i filosofi; siamo in parte animali perché abbiamo delle funzioni simili a loro – la procreazione, il bisogno di mangiare, il vivere sotto la pressione di istinti, di sentimenti, di pulsioni – e poi abbiamo questa splendida facoltà che, in qualche modo, ci eleva dalla materia e ci spinge a interrogarci sulla realtà, a comprendere, a rendere intellegibile il nostro vissuto, il senso della vita.

Tutti gli uomini di tutte le latitudini, la cultura ce lo insegna, si interrogano su questo mistero che è la nostra vita, ed offrono delle risposte che sono, possiamo dire così, armoniche a quelle che sono definite le “leggi della razionalità”.

E quando noi ci troviamo all'interno della sfera religiosa, senza rendercene conto, continuiamo a proiettare le stesse domande sulle realtà divine rivelate, che sono trascendenti, al di là della nostra esperienza, e vorremmo avere tutto chiaro e distinto.

Carissimi, questa necessità di avere tutto chiaro e distinto è così forte in noi che la filosofia è stata abbandonata; ormai, quello che è chiaro e distinto è solo quello che è dimostrabile in laboratorio, dimostrabile dalla scienza. Tutto il resto, boh...!

Così accade per la fede: ci sono delle persone di buona volontà, che frequentano la Chiesa costantemente, anche impegnate e serie, che però si arrovellano continuamente con alcune domande che non possono avere risposta, perché **la fede è la rivelazione di qualche cosa che trascende la nostra possibilità di comprensione e, appunto, rimane trascendente ed inaccessibile.**

Questo bisogno estremo di rendere comprensibile il contenuto della fede alla nostra intelligenza è l'assillo di tutti i teologi che ne hanno dette di tutti i tipi; hanno affermato una cosa e anche il suo contrario. Come ci sono le scuole filosofiche, così ci sono le scuole teologiche che competono tra loro, perché non si vuole andare oltre, si ha paura ad addentrarsi nel mistero della fede.

Questa mentalità non è solo del nostro tempo, evidentemente; è tipica anche dei gruppi religiosi che vivevano al tempo di Gesù, uno dei quali è questo gruppo dei *Sadducei*, che rappresentavano un po' la nobiltà della religione, i grandi sacerdoti, le grandi famiglie, i grandi pensatori.

San Luca lo sottolinea, come al solito, mettendo all'inizio del brano quello che c'è veramente nel cuore delle persone che interrogano Gesù.

Ci dice ancora una volta che **i Sadducei non credevano nella risurrezione**, avevano già la loro risposta, avevano già la loro convinzione, **eppure andavano da Gesù ad interrogarlo.**

Tante volte, se vi ricordate, nel Vangelo è riportato questo.

Ci sono persone che hanno delle convinzioni che non abbandoneranno mai, eppure vanno da Gesù a porgli delle domande perché vogliono “incastrarlo”, condurlo sul loro stesso piano.

Quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio

Omelia 10 novembre 2019

Lc 20,27-40

p. G. Papparone o.p.

I Sadducei quindi, non credono nella risurrezione.

Intanto, bisognerebbe chiedersi: perché non credono nella risurrezione?

Chi dà a loro la certezza che la risurrezione non esiste, mentre altri gruppi religiosi ritenevano tale possibilità realistica?

Nella domanda i Sadducei manifestano quello che dicevo prima, cioè un bisogno di rendere intellegibile la risurrezione e quindi proiettano in essa quello che avviene nel nostro mondo.

Una donna aveva un marito; quando il marito è morto, non avendo figli, ella si sposa con il fratello del marito morto, così come prescrive la legge, e così via fino al settimo fratello...

Che cosa significa quella domanda sulla risurrezione?

Il fatto che la risurrezione sia quasi una continuità di questa nostra esistenza: qui ci sposiamo, ci vogliamo bene; nell'altro mondo che cosa faremmo? Continueremmo a vivere questo tipo di vita....

Ecco, sarebbe interessante che ognuno di voi oggi si ponesse questa domanda: **per me la risurrezione che cosa significa?**

Capisco che sia difficile rispondere, ma, se lo è, non possiamo mettere da parte la domanda, perché poi ci portiamo dietro le nostre convinzioni.

Gesù smaschera questo modo di pensare, **ci dice che la risurrezione è tutto un altro mondo, è tutto un altro piano, è qualche cosa di radicalmente diverso da questa vita.**

Infatti dice: *di là non ci si sposa, non si hanno figli...*

Una delle cose più difficili per i discepoli di Gesù è stata quella di accettare la risurrezione dai morti di Gesù, eppure **il cuore della nostra fede è la risurrezione.**

È quindi necessario comprendere che cos'è e che ruolo ha la risurrezione nella nostra vita di fede, perché la nostra fede dipende dalla risurrezione di Gesù e dalla risurrezione nostra.

Se noi non viviamo in funzione della risurrezione, se non comprendiamo che la risurrezione è il centro, il cuore della nostra vita, ci siamo inventati un'altra religione e immaginiamo il Paradiso terrestre come se lo immaginano i musulmani: quando muori vai in cielo e avrai donne, palazzi, avrai dei cibi...; dicono che poi questa vita continuerà nel modo migliore possibile, ma intendendo questa vita...

Carissimi, **la risurrezione è, invece, qualche cosa che ci introduce in un'altra dimensione**, come dice il Vangelo di oggi: *quelli che sono chiamati non possono più morire perché sono simili ad angeli, sono figli di Dio.*

Quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio

Omelia 10 novembre 2019

Lc 20,27-40

p. G. Papparone o.p.

Noi siamo chiamati a vivere come figli di Dio, non semplicemente come uomini che un giorno avranno il loro corpo rianimato e continueranno a vivere in una sorta di paradiso terrestre rinnovato.

Siamo chiamati a vivere in un'altra realtà completamente trascendente la nostra dimensione; il corpo risorgerà come il corpo glorioso di Gesù, splendente, e vivrà un altro tipo di esistenza come figli di Dio.

Allora, non facciamoci delle domande che non hanno risposta o dei convincimenti propri. Ci sono tantissimi fedeli che vengono al confessionale o in un dialogo spirituale, o fraterno, e dicono: "secondo me è così", e sono davvero convinti che sia così, non lasciano neanche un margine a che le cose possano essere diverse.

So che è faticoso, so che ci disturba il non avere una risposta chiara, eppure la vita del credente è una vita che si deve inoltrare nel mistero e accogliere questo mistero di Dio, ossia che **la vita alla quale siamo noi tutti attaccati**, abbarbicati come l'edera e che non vorremmo lasciare mai, **non è la vita che Dio ha pensato per noi!**

Non è questo il mondo uscito dalle mani di Dio, e non è questo il mondo dell'eternità; questa è solo una fase intermedia, è qualcosa di anomalo, segnato dal male, dalla cattiveria, dalla malattia, dalla sofferenza, dalle contraddizioni, tutte cose che Dio non ha voluto.

Perché, come dice il Libro della Sapienza: *Dio ha creato tutte le cose per l'eternità, ha fatto le cose per la vita, per l'amore, ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo e ne fanno esperienza i suoi figli.*

Normalmente, noi continuiamo a vivere la nostra vita, cerchiamo di stare il meglio possibile in questo mondo, ma **stare il meglio possibile in questo mondo per noi credenti vuole dire vivere il Vangelo.**

Il modo migliore di vivere per noi credenti è essere uomini evangelici, tutti gli altri modi sono modi sbagliati, fallaci; e **il modo migliore possibile non è solo vivere il Vangelo bensì vivere in funzione della risurrezione, cioè dell'essere figli di Dio.**

Ci può essere qualche cosa di più bello del vivere come figli di Dio? Come angeli?

A questo noi siamo chiamati, eppure in questo mondo, per il peso della nostra carne, per i condizionamenti del mondo, delle nostre fragilità, per le nostre paure, ci priviamo delle cose più belle, più significative, più realizzanti che la fede ci può dare e ci potrebbe dare, se noi avessimo il coraggio appunto di accoglierne il cuore che è la risurrezione dei morti.

Resurrezione che inizia già ora, perché quando veniamo battezzati, veniamo battezzati in Cristo risorto e, quindi il seme del corpo di Cristo glorioso abita già in noi e in qualche modo noi siamo già figli di Dio.

Quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio

Omelia 10 novembre 2019

Lc 20,27-40

p. G. Papparone o.p.

Il nostro impegno deve essere, allora, quello di fare crescere questo seme, non di stare il meglio possibile in questo mondo materiale secondo gli schemi di tutti gli uomini.

Noi dobbiamo essere alternativi a questo mondo, e alternativi vuole dire vivere come figli di Dio.

In questa Eucaristia, chiediamo, dunque, al Signore che ci doni questo coraggio di accogliere il mistero grande di Dio che ci vuole donare la sua filiazione divina.

Sia lodato Gesù Cristo